

# S. Andrea, una bonifica complessa

In passato, nel sottosuolo dell'area di via Sant'Andrea dove oggi la Arco Fin srl intende realizzare dei capannoni industriali, è finito veramente di tutto. Oltre ad un grande volume di materiale inerte, sono stati infatti scaricati idrocarburi ed altri composti chimici, attualmente al vaglio dei laboratori dell'Appa. Una vera «bomba» ecologica, che ha messo a rischio la falda acquifera. Come abbiamo riferito ieri, due tecnici dell'Agenzia ambientale della Provincia hanno raccolto una serie di campioni, prelevati in dieci punti diversi dell'area contaminata, spingendosi ad oltre 8 metri di profondità. Un controllo, quindi, che non si è limitato alla sola «buca» dal fondo della quale erano emerse delle zolle impregnate di idrocarburi. La scoperta era stata fatta dall'impresa di scavi Zampedri. Arrivata con le ruspe a quota 2 metri e mezzo, nella zona a nord-est dell'area aveva infatti individuato una «sacca» anomala di terriccio, laddove invece si doveva trovare della ghiaia. Da sotto lo strato superficiale era così emersa una vecchia discarica di inerti, risulta di una demolizione. I manufatti di calcestruzzo sono stati rimossi e smaltiti a norma di legge, mettendo a nudo l'inquinamento sottostante. L'impresa di scavi, a quel punto, in pieno e sollecito accordo con la nuova proprietà del terreno, la Arco Fin appunto, ha subito avvertito chi di dovere, mettendo in moto i controlli dell'Appa e l'inchiesta della magistratura. Ora si dovrà risalire ai precedenti proprietari per individuare i responsabili del grave inquinamento. Per loro si profila un'azione penale, nonché una multa rilevante da parte della Arco Fin

## Miori: «Piano smaltimento entro un mese e gli idrocarburi finiranno in Germania»



**INDAGINE.**  
Dopo le verifiche dei tecnici dell'Appa, entro 30 giorni dovrà essere approntato il piano di bonifica per liberare l'area di via Sant'Andrea dagli inquinanti trovati nel terreno (foto Calabrese)

per il recupero delle inevitabili (e non certo lievi) spese di bonifica.

«Sulla base dei risultati delle analisi del terreno, entro 30 giorni dovrà essere predisposto il "Piano di caratterizzazione", base della necessaria bonifica. L'intervento sarà graduato in base del tipo di materiale effettivamente trovato, mentre la valutazione della profondità raggiunta dagli elementi inquinanti servirà a stabilire a che quota dovrà arrivare l'asportazione del terreno contaminato. Con il "Piano" in mano, ci confronteremo con l'Appa per decidere i tempi della radicale pulizia», spiega l'assessore all'ambiente del Comune di Arco, Fabrizio Miori.

Una volta conclusa la bonifica, con i necessari smaltimenti differenziati, si procederà al «collaudo». La pratica l'Appa provvederà a nuovi prelievi a campione, in contraddittorio con la proprietà, per verificare che non siano rimaste tracce di inquinanti. A quel punto, se la verifica avrà esito positivo, potranno riprendere i lavori.

Non si prevedono contenziosi, anche perché l'impresa costruttrice di capannoni (certamente incolpevole dell'inquinamento) ha tutto l'interesse di riprendere al più presto i lavori. Ceto dovrà addossarsi i costi della bonifica, salvo poi rivalersi su quelli che risulteranno essere gli autori materiali del danno. Per gli inerti i costi saranno abbastanza contenuti, ma per gli idrocarburi, ad esempio, il materiale raccolto dovrà essere inviato per lo smaltimento in Germania, con relative spese di trasporto e stoccaggio. Insomma, la spesa dipende da cosa dirà il "Piano di caratterizzazione".